**SOLENNITÀ DEL NATALE DEL SIGNORE – S. MESSA DELLA NOTTE**
(24/12/2023 – Omelia – don Claudio)
(Isaia 9,1-6 * Salmo 95,1-2a; 2b-3; 11-13 * Tito 2,11-14 * Luca 2,1-14)

Ottocento anni fa (1223), pressappoco a quest'ora, veniva inventato il *Presepio*: la rappresentazione *dal vivo* della nascita di Gesù a Betlemme. Francesco di Assisi era appena tornato dalla Terra Santa e sentiva il desiderio di rappresentare in diretta il Natale di Gesù. Diceva: «*Vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme e vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello*». Così racconta il suo primo biografo, Tommaso da Celano. Per cui, Francesco, nel dicembre del 1223, salì a Greccio, piccola borgata nell'attuale provincia di Rieti e, con la partecipazione degli abitanti del borgo, realizzò il suo sogno: costruì il primo presepe della storia, il cui nome significa appunto "mangiatoia"! (*cfr* P. Pellegrino, *Il Presepe, Patrimonio dell'umanità*).
Al vedere il Bambino sul fieno tra due animali, tutti quelli che erano accorsi a Greccio si commossero ed entrarono in empatia con il Neonato.
San Francesco aveva fatto centro! Non solo allora, ma per tutti i Natali a venire!

L'invenzione di san Francesco, infatti, fu così geniale e accattivante che nel giro di pochi decenni conquistò il mondo intero. Un successo prezioso per tutta l'umanità, come un Vangelo vivo, che trabocca dalle pagine della Sacra Scrittura.
Il presepio è un "*admirabile signum*", un "mirabile segno" – ha detto papa Francesco nella sua Lettera apostolica inviata da Greccio il primo dicembre del 2019 – per sottolinearne appunto il significato e il valore.
Il presepio è una scuola sapiente che ci insegna a tenere in mano la vita, che dà la segnaletica per non sbandare, che ci aiuta a camminare da uomini e donne sulla terra. Insomma, per noi il presepio racchiude il brevetto della vita umana riuscita.

Ma, il presepio è un maestro esigente, perché ci richiama ad un dovere essenziale – e mai scontato – che è di tutti: il dovere di nascere!
Non si può parlare di presepio senza che la mente pensi ad una nascita.
Chi ama andare a fondo delle cose, scopre che, a ben pensare, è per nascere che siamo nati. Lo sottolineava con forza il noto psicanalista tedesco Erich Fromm: «*Il primo compito della vita è dare alla luce sé stessi*». Un'impresa, questa, che non onoreremo mai del tutto. Ebbene, ogni anno il Natale ci ricorda questa sostanziale verità! Ci dice: «*Rispondi al Natale di Gesù con il tuo natale: diventa più uomo!*».

Ma, il presepio non si limita ad essere un forte invito a fiorire come esseri umani, ci indica pure le strategie per arrivarci. Se entriamo in quella grotta, vediamo dal vivo, le cinque vie che portano alla nostra maturazione umana.

1. Innanzitutto, la ***sobrietà***. In quella grotta tutto è ridotto all'osso. Tutto è sobrio, minimo, essenziale. È vero: vi è povertà, ma non c'è miseria. La miseria degrada, la povertà educa. Carlo Rubbia, premio Nobel per la fisica, un giorno ha confidato: «*Una sana povertà è il miglior regalo che si possa lasciare al figlio*». A forza di "avere" sempre di più, l'uomo rischia di non "essere" più.
2. La seconda pista umanizzante del presepio è il ***silenzio***. Il grande padre della Chiesa, san Basilio, era solito dire: «*Custodisci il silenzio e il silenzio custodirà te!*». Il silenzio è il padre della parola che fa succedere qualcosa di veramente nuovo. Non è forse vero che tutti oggi sentiamo il bisogno di menti e di cuori più aperti e di bocche più chiuse?
3. Dopo il valore della sobrietà e del silenzio, il presepio ci insegna il valore della ***pace***. C'è un proverbio africano che dice: «*Quando due elefanti si combattono, chi ci rimette è l'erba del prato*». È quanto vediamo ancora una volta da mesi in Ucraina, in Terra Santa

e in tante altre parti del mondo, dove i bambini, le donne, i civili…, insomma gli innocenti, soffrono e muoiono per i capricci e per le prepotenze dei potenti. Ma noi cosa ci possiamo fare? Possiamo portare il nostro sostanziale contributo cominciando a seminare piccoli gesti di pace, in noi, tra noi, nelle nostre famiglie, con i nostri vicini e con i lontani; iniziando con il disarmare le parole, che talvolta feriscono ed uccidono più dei proiettili!

4. In quarto luogo, la ***tenerezza***. Quarta prova indiscutibile che nella grotta di Betlemme è nascosto e custodito il brevetto della vita umana riuscita. Oggi – più che mai – un'insidiosa malattia sta infettando il pianeta: è la durezza del cuore, la perdita dell'affettività, dell'empatia, della tenerezza. Un danno virale per tutti, perché ogni essere umano, in tutte le stagioni della vita, ha bisogno di affetto, di calore, di abbracci, di carezze.
5. L'alfabeto della vita è completo nel presepio perché in esso la ***gioia*** è al primo posto: «*Vi annuncio una grande gioia*» canta l'angelo. «*Oggi vi è nato un Salvatore*». La gioia è la quinta perla che il presepio ci regala. Diceva don Primo Mazzolari: «*Il mondo ha diritto di accorgersi che con il Natale la gioia è entrata nel mondo*». A lui fa eco un filoso ateo che diceva: «*Diventerei cristiano se vedessi i cristiani uscire dalle loro assemblee con il sorriso sulle labbra e se vedessi le Cattedrali – lastricate di marmo come le tombe – fiorire di papaveri rossi*».

Senza dubbio, il Natale, di cui grazie a san Francesco il presepio è la trasmissione in diretta, è una festa che ha tutti i contorni della tenerezza, della delicatezza, dell'incanto. Contorni che sono propri della nascita di ogni bambino. Natale è la festa più felice tra tutte. Però, Natale è una festa per nulla facile. Felice sì, facile, no! Le difficoltà nascono quando ci domandiamo: «*Perché il Figlio di Dio si è fatto uomo?*». «*Cosa lo ha spinto ad incarnarsi?*».
Domande impegnative. Ebbene a tali domande abitualmente si risponde dicendo che Gesù si è fatto uomo per ripagare l'offesa causata a Dio dal peccato di Adamo e di Eva. Il Natale si spiegherebbe come un risarcimento a Dio per la nostra disubbidienza. A dare questa interpretazione è stato sant'Anselmo di Aosta che più di mille anni fa ha scritto un libro intitolato «*Cur Deus homo?*», cioè «*Perché Dio si è fatto uomo?*». Per sant'Anselmo l'uomo peccando, aveva offeso Dio. L'offesa era così grande che per cancellarla era necessario che intervenisse personalmente Dio; ma, poiché l'uomo non può farsi Dio, era necessario che Dio si facesse uomo.
Da sant'Anselmo in poi si è quasi sempre ripetuta questa interpretazione, considerandola verità scontata. Ma è davvero così? Gesù è nato per risarcire l'offesa a Dio, per placare l'ira del Padre? Se questo fosse vero, l'immagine di Dio ne uscirebbe molto malconcia. Dio sarebbe un creditore esigente che pretende il pagamento fino all'ultimo spicciolo; sarebbe un vendicativo che per placare la sua collera vittimizza il figlio!
No! Non si può dare questa interpretazione del Natale. Il Natale non si può spiegare dando uno schiaffo a Dio! Ma, allora, perché la nascita di Gesù? Il Figlio eterno di Dio non si è incarnato perché Dio era adirato con noi, ma, al contrario, per un suo eccesso di amore nei nostri confronti. Gesù è nato per farci vedere in diretta chi è Dio. «*Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato*», ci dice san Giovanni. In secondo luogo, Gesù è nato per insegnarci a vivere da donne e da uomini veri – come ci è stato ricordato dall'Apostolo nella Seconda lettura. «*Gesù è nato perché l'uomo diventi veramente uomo*» (E. Bianchi).
In questa luce il Natale, di cui il presepio è "*admirabile signum*", diventa una festa non solo tenera e dolce, ma anche impegnativa: ci invita a vivere da uomini, sul modello di Gesù, l'Uomo normativo.
Meraviglioso Natale, la festa che ha diviso la storia in due: prima e dopo la nascita dell'Uomo nuovo chiamato Gesù. Il volto di Dio. Il volto dell'uomo come Dio lo sogna. E così sia! Buon Natale a tutti!